

L'ARALDO DEL CANADA

Bollettino Italo-Canadese

111 Elm St.

TORONTO, ONT.

DEO et PATRIAE

FONDATA NEL 1906

DEO et PATRIAE

ANNO XXVI No. 50

Telefono: CRescent—8445

MONTREAL, SABATO, 17 DICEMBRE 1932 — ANNO X

Italia e Francia

Il problema delle relazioni fra Italia e Francia — su cui di recente richiamarono nuovamente l'attenzione le dichiarazioni del presidente del Consiglio francese Herriot al congresso radicale-socialista di Tolosa — può essere considerato sotto due aspetti. Ci si può restringere a riandare le fasi e gli incidenti di queste relazioni dalla fine della guerra in poi e le questioni particolari che vi hanno spiccato (Fiume, compensi coloniali, statuto degli Italiani a Tunisi, antifascismo etc.); e si può, invece, considerare il problema nei suoi dati fondamentali e permanenti. Il primo esame vien fatto, da ambe le parti, con molta frequenza: anche le dichiarazioni di Herriot non andavano oltre di esso. Può valere, quindi, la pena di fare, per una volta tanto, il secondo, a cui, in ogni caso, bisogna far capo dopo aver compiuto il primo.

All'inaugurazione del Convegno internazionale Volta, indetto dall'Accademia d'Italia per lo studio del problema europeo, il senatore Scialoja, presidente del convegno — spirito acuto e spregiudicato, se altri mai — fece un'osservazione veramente felice, una di quelle osservazioni, che colgono nel vivo di un problema fondamentale: «Si può dire che dalla formazione delle grandi potenze in poi, la sapienza politica e diplomatica dell'Europa si è tutta esercitata a mettere in pratica una nota legge di Manu: — Il tuo vicino è tuo nemico; «Può veramente questa formula — domandò lo Scialoja — bastare nelle presenti circostanze alla vita dei popoli d'Europa e segnare la via maestra del loro progredire?».

L'interrogazione era di quelle che hanno in sé medesime la loro risposta. Se, davvero, l'Europa deve salvarsi essa dovrà superare queste «legge di Manu». Intanto, però, per trovare il punto di partenza delle relazioni tra le grandi — e le meno grandi — potenze europee, è ancora a questa legge, che bisogna rifarsi.

La Francia — è da essa che bisogna cominciare, perchè la sua costituzione in Stato nazionale è tanto anteriore a quella nostra — trovò nel secolo XVII il fondamento della sua potenza europea nel fatto che lungo la sua frontiera terrestre essa non aveva Stati potenti e unitari, che potessero minacciarla. La Spagna a sburghese era in decadenza prima ancora di divenire borbonica e alleata della Francia. Il Sacro Romano Impero, cioè la Germania, era un conglomerato lento, friabile, di cui parecchi massi venivano facilmente attratti nell'orbita francese. L'Italia era estremamente divisa, soggetta in gran parte allo straniero e, per ciò stesso, terreno adatto ad esercitarvi una politica d'ingerenza, di equilibrio e di preponderanza. La lotta, per tanto tempo vittoriosa, della Rivoluzione francese e di Napoleone contro il resto d'Europa ebbe tra i suoi fattori principali anche questi.

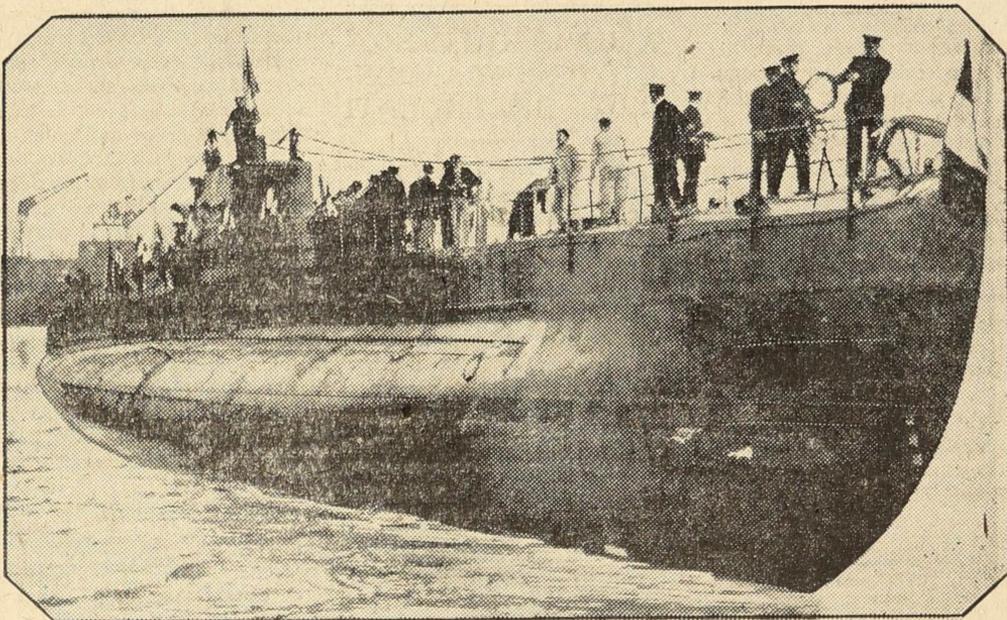
Nel corso del secolo XIX le cose cambiarono. Il cambiamento si chiama: formazione dell'unità italiana e germanica. Come a questa formazione abbia contribuito la politica francese me-

desima con Napoleone III, è noto. E' noto altresì quanti rimproveri i politici francesi professionali — ricordiamo Thiers — abbiano mosso per questo al Secondo Impero. La verità è che Napoleone III intuì giustamente come la resurrezione nazionale dell'Italia e della Germania fosse un'esigenza storica, che alla Francia conveniva secondare, non combattere. Ma è vero altresì che egli non seppe trarre tutte le conseguenze di questa intuizione giusta, che avrebbe potuto portare fin da allora — fin da più di sessant'anni fa — a quell'accordo intimo dell'Europa occidentale, che Mussolini nel discorso di Torino ha dovuto ancora invocare come futuro. Napoleone III si fermò a mezza strada: dopo aver fatto la politica della nazionalità, tornò a quella dell'equilibrio. Si ebbe, così, la guerra del 1870 e la «legge di Manu» tornò ad imperare più che mai sull'Europa.

La nuova Italia, posta fra l'ex-nemica Austria — sempre minacciosa al confine aperto — e la non benevola Francia (agitazioni pro potere temporale, e Tunisi!), dovette cercar ricalzo nella Germania, della Francia antagonista naturale, e capace di persuadere all'Austria, anche coll'aiuto dello spauracchio russo (ancora una volta la legge di Manu), un contegno più amichevole verso l'Italia. E si ebbe la Triplice Alleanza, di cui non è ora il caso di rifare la storia. Man mano che il problema capitale della Triplice — le relazioni italo-austriache — si rivelava insolubile e che la pressione tedesca induceva la Francia a concentrare da quella parte tutte le sue preoccupazioni, le relazioni italo-francesi miglioravano. Alla fine, con il concorso potente del fattore inglese, nel 1914 si ebbe il rovesciamento delle alleanze: Italia e Francia contro Austria e Germania.

A guerra finita, il pericolo germanico era allontanato e rinasceva il dissidio italo-francese. Rinascere tanto più gravemente, in quanto la scomparsa dell'impero austriaco aveva sostituito sul confine orientale d'Italia a uno stato alleato della Germania, uno che con questa non aveva più alcun vincolo, mentre assai più dell'ex-impero la sua politica veniva ad urtarsi coll'I-

UN NUOVO SOTTOMARINO FRANCESE



Il sottomarino francese "Glorieux", varato ultimamente nel cantiere di Cherbourg.

IL DUCE PER LA RADIO

Il Capo del Governo Presenzia l'inaugurazione della nuova sede Romana dell'«E. I. A. R.»

Italia: la Jugoslavia. Questa volta, sì, che la legge di Manu funzionò su larga scala. La Francia divenne intima della Jugoslavia, come l'Italia dell'Ungheria e dell'Albania. L'amicizia franco-jugoslava, poi, si saldava all'amicizia della Francia colle altre potenze della Piccola Intesa (anti-ungherese), mentre di contro a temute revanches tedesche essa Francia si appoggiava al Belgio e alla Polonia. Un molto limitato contrappeso a questa rete paneuropea di alleanze francesi facevano le buone relazioni di Bulgaria, Turchia e Grecia fra loro e coll'Italia.

Se in tutto non si è tornati alla politica dell'anteguerra a blocchi contrapposti, lo si è dovuto al fatto che tra Germania e Italia non si è costituito nessun impegno. L'Italia ha mantenuto rispetto a Germania e Francia un contegno imparziale, la cui maggiore manifestazione è stata quella del patto di Locarno, firmato da Mussolini in persona. Il quale ha ribadito, nel citato discorso di Torino, che la sua intenzione non è di legare l'Italia alla Germania contro la Francia (o viceversa), ma di promuovere un accordo fra le tre potenze, cui naturalmente si aggiungerebbe anche l'Inghilterra.

In sostanza, il problema franco-italiano si riduce a questo: a sapere se tale accordo sia possibile. Non già che questioni specifiche importantissime (come la parità navale o lo statuto degli Italiani a Tunisi) abbiano perduto qualcosa del loro valore. Ma è evidente che esse saranno avviate quasi di per sé a soluzione il giorno in cui la Francia saprà trovare in un'Italia forte, soddisfatta nei suoi legittimi interessi e nelle sue necessità vitali, quella solidarietà, che l'assicuri contro ogni velleità revanscista del militarismo prussiano. Mentre la Germania sa bene che una solidarietà simile non potrebbe mancarle da parte dell'Italia contro eventuali tentativi di egemonia a danno suo ed altrui. L'Italia mediatrice forte e a-

ROMA. — Il Palazzo della Radio di via Montello solennemente inaugurato oggi meritava l'onore della presenza del Duce.

Si tratta di un prodigio dell'intelligenza italiana. In questo momento non c'è nulla di superiore nel mondo per perfezione tecnica, attrattive estetiche, cura dei più minuti particolari. A New York, la Mecca della Radio a Chicago, la Babilonia della Radio, non esiste un palazzo così scientifico e al tempo stesso così bello. In un certo senso nuovo a questi problemi delicati — vorremmo dire capillari — e complessi e in parte misteriosi, l'ingegno italiano se l'è cavata con grandissimo onore, realizzando autentici progressi su costruzioni del genere.

Completamente isolato da ogni rumore cittadino, il palazzo di via Montello ha il privilegio di comunicare soltanto per le vie dell'etere.

Questo isolamento è stato ottenuto risolvendo problemi che sbalordiscono il profano. Ci son voluti 31.000 mq. di mollettone di cotone, altri 31.000 mq. di cartone ondulato, 15.500 mq. di carta cellulosa, 5.000 mq. di fogli di sughero, 2.300 mq. di feltro e non meno di 36 vagoni di polvere di sughero per ovattare di silenzio questo edificio che non ha nulla di straordinario all'esterno e che è così miracoloso all'interno.

Le sale di trasmissione sono per così dire stanze dentro stanze, non avendo alcuna comunicazione col di fuori. Sale che sono saloni principeschi, decorati con gusto fine, arricchiti di opifici, perchè giustamente soddisfatta, tra Francia e Germania: ecco la vera base dell'amicizia italo-francese e insieme, la migliore preparazione per l'auspicata solidarietà europea.

re d'arte del tempo nostro.

L'illuminazione è quanto di più suggestivo si possa immaginare. Luci colorate creano sfondi, intrecciano disegni, dipingono visioni fiabesche. La parola umana ed il canto, prima di arrivare al microfono, sono potenziati da un caldo soffio d'arte suscitato dall'ambiente.

La Radio porta ovunque la voce della Patria, la voce dell'Italia di Mussolini. Bisogna pensare che cosa rappresentino le vie dell'etere per un paese che ha dieci milioni di figli sparsi per il mondo: il quarto della popolazione del Regno! Quest'italiani scrivono alla Radio con nostalgia, vogliono far sapere che sono presenti in mezzo a noi, non vogliono essere dimenticati.

Un'ascoltatrice di Folkestone (Inghilterra) ha scritto alla Radio:

«Ogni sera noi ci troviamo in comunicazione con la Patria amata e lontana!».

Un diciottenne chiede da Berna:

«Il nostro Duce non farà mai un discorso innanzi al microfono per noi italiani all'estero?».

Diciassette italiani che lavorano a Obuasi, Ashanti, nell'Africa Occidentale, hanno fatto sapere che ogni sera ascoltano tutto, senza stancarsi mai, con la più grande commozione.

Ma anche gli stranieri ascoltano e scrivono. E come!

Un polacco qualche tempo fa ha scritto testualmente:

«Uno fascista polacco estatico di domenica festa fascista a Napoli prega mandare testo «Giovinezza» e immagine Duce Sua Eccellenza Mussolini. Prega perdonare importunità e difetti grammaticale».

Alle parole dell'Italia fascista rispondono parole fasciste, da ogni angolo del globo. (G.P.).